

# I VERBI DELLA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO

Laboratorio – Comunità Pastorale Valmalenco



QUALI  
POVERTA'  
VEDIAMO  
NOI?

- Solitudine
- Preoccupazione – Ansia
- Indifferenza (menefreghismo)
- Individualismo
- Pessimismo
- Egoismo
- Divisione
- Invidia
- Paura
- Bellezza
- Fatica nel scegliere
- Fermarsi alle apparenze
- Mancanza di coraggio
- Non condividere
- Non prendere la responsabilità
- Poca fiducia

Rabbia

Condizionamento

Criticare

Non ascoltare



QUANDO  
CI SI  
LACERANO  
LE  
VISCERE?

- Quando qualcuno sta veramente male e non si dà pace
- Quando ti senti impotente
- Quando entri in empatia con l'altro
- Quando vogliono far passare leggi umane contro Dio
- Quando vieni sfruttato
- Violenza su bambini e/o anziani
- Quando ci si immedesima nell'altro
- Non rispetto per l'altra persona
- Indifferenza verso il prossimo
- Arroganza e prepotenza
- Quando non riesci ad accettare la sofferenza
- Quando guardi solo il tuo rendiconto personale



COSA MI BLOCCA  
NELL'AVVICINARMI  
ALL'ALTRO?

- Il giudizio degli altri
- La paura di non essere all'altezza
- La paura di non essere accettati
- La diffidenza
- Di essere troppo coinvolti
- Il quieto vivere
- Paura del cambiamento
- Paura di essere invadente
- Di non essere efficace
- Paura di assumersi responsabilità
- Mancanza di coraggio
- Esperienze negative
- Troppo coraggio
- Essere contagiati
- Non essere appoggiati dalla famiglia
- Paura di rinunciare al proprio tempo
- Sentirsi isolato, solo



QUALI SONO I  
MIEI LIMITI?  
COSA PONGO  
TRA ME E  
L'ALTRO?

- Andare contro corrente
- Diffidenza
- Dire non tocca a me
- Non sentirsi all'altezza
- Egoismo
- Compassione
- Il primo passo l'ho fatto, avanti gli altri
- Condizionare la mia vita per troppo tempo
- Ma chi me lo fa fare
- Mancanza di professionalità
- Paura di fare male piuttosto che bene
- Paura di ricevere il male
- Dubbio che l'altro non voglia farsi aiutare
- Per evitare di essere criticati
- Responsabilità (grana!)
- Limite fisico (personale)



QUALE  
DIFFERENZA TRA  
ASSISTENZA E  
PRENDERSI  
CURA?

## ASSISTENZA

Di un momento  
Passivo  
Un lavoro professionale  
Impegno minore  
Atteggiamento freddo  
Assisto e prendo cura sono simili  
Non c'è miglioramento  
Donare il tempo  
Pratica materiale  
  
Limitata ad alcuni aspetti  
Mette a tacere la coscienza

## PRENDERSI CURA

Andare oltre  
Essere in azione  
Viene da dentro  
Più importante  
Metterci il cuore  
  
Crescita  
Donarsi  
Cadono le distanze, più coinvolgente  
  
Coinvolge tutti gli aspetti della persona  
Non solo



COSA SIGNIFICA  
ESSERE UNA  
COMUNITA'  
ACCOGLIENTE?

- Prendersi cura
- Sicurezza (insieme di persone)
- Priorità (bisogno che si presenta)
- Rendersi disponibili
- Assumersi responsabilità
- Avere apertura mentale (fare un passo indietro)
- Se c'è una struttura sanitaria
- Curare le ferite
- Se fa le cose volentieri
- Con amore
- Disponibile ai cambiamenti
- Fare unità
- Accogliere senza giudicare
- Collaborare
- Apertura e disponibilità
- Ascolto
- Far sentire che si ama



QUALE  
SIGNIFICATO HA  
PER NOI IL  
DISTACCO?

- Sofferenza
- Preoccupazione
- Sacrificio
- Vuoto che rimane
- Angoscia
- Speranza
- Fiducia
- Tempo
- Serenità
- Diversità nel vivere il distacco secondo la situazione
- Appagamento
- Orgoglio
- Dare occasione di camminare da soli.... (...e ricordati di me...)
- Nuove opportunità – distacco necessario



VIVO LA  
CONDIVISIONE?

- Il mio tempo (libero)
- Il mio amore
- Soddisfazione nel donare
- Disponibilità ad ascoltare gli altri
- Cose concrete: la mia casa (inquietudine, messa alla prova)
- La preghiera
- Ascoltare senza giudicare
- Fatiche del condividere: qualcosa sì, qualcosa no
- Economicamente
- Le mie capacità
- Il pasto
- Una parola di conforto
- Il sorriso
- Idee, pensieri e sentimenti
- Gratuità (non aspettarsi niente)





NOI TORNIAMO?  
VERIFICHIAMO?  
RIFLETTIAMO SULLE  
REALTA' CHE  
INCONTRIAMO?  
CI INFORMIAMO?

- Siamo toccati nel vivo
- Incontri su bisogni – come stai
- Peso delle critiche
- Opportunità per aiutare altri ad andare avanti
- Posso trovarmi nella stessa situazione
- Non agire singolarmente ma all'interno di un progetto
- Esperienza di servizio gratificante
- Difficoltà a raccontare
- Fatica di relazionarsi (chiusi)
- Faccio e non racconto

## Commento alla restituzione

È interessante osservare come alla prima domanda rispetto al verbo **VIDE** non sono state elencate povertà materiali ma solo atteggiamenti e sentimenti, potremmo dire povertà spirituali. Povertà che mi mettono maggiormente di fronte ai miei limiti, nel momento in cui le avvicino o scelgo di prendermene cura. Come le curo? Con quale atteggiamento? Richiedono una forte relazione di fiducia con l'altra persona (perché parlarne non è facile), una fiducia vicendevole. Povertà non facilmente riconoscibili perché non visibili, nascoste dietro quanto c'è oggi di apparente e materiale, di poco tempo per esternarle e per ascoltarle. È bello che una comunità abbia saputo coglierle e dividerle; una comunità pastorale in crescita, in formazione, nuova; spesso ancora divisa territorialmente (oserebbero dire). È un punto d'unione importante. Inoltre, saper vedere anche la "bellezza": troppo spesso ci soffermiamo sulle difficoltà e perdiamo la capacità di meravigliarci e contemplare quanto abbiamo ricevuto e le possibilità che si pongono sul nostro cammino anche in termini di relazione. Più che un progetto di *assistenza* serve *prendersi cura*.

E queste povertà inducono comportamenti che ci si **LACERANO LE VISCERE**. Le viscere che si lacerano hanno come diretta conseguenza la *compassione* che mi muove, non mi lascia stare fermo...a guardare!! Allora cosa fare:

- Trovare luoghi di confronto, condivisione e racconto che non siano luoghi di "confessione" o "sfogo", ma luoghi di "ripartenze", di nuove progettualità pastorali.
- Avere il coraggio, e lo si costruisce solo insieme, di andare incontro ad una comunità che soffre in questo modo.
- Testimoniare la bellezza e non lamentarci della non bellezza
- Accettare la sofferenza (personale) che deriva dalle viscere lacerate: richiama la sofferenza della partoriente, che soffre per generare vita nuova; richiama la sofferenza della croce che porta alla resurrezione.

Si **AVVICINO'**: è qua che prima ancora di incominciare un cammino con l'altro, devo fare i conti con i miei limiti e le mie povertà, quelle che sono state elencate. Povertà spesso determinate dalla società di oggi, da una fede che spesso vacilla se mi viene chiesto qualcosa in più. Povertà magari non solo nostre (tempo a disposizione, coinvolgimento, preparazione personale), ma anche in mano agli altri: la famiglia che non mi appoggia, la comunità che mi giudica, l'altro che non mi vuole. È difficile, impegnativo, ma dobbiamo lavorare su queste nostre povertà per seguire lo stile di Gesù, che se ci chiama è perché già un po' capaci ci ritiene. Il povero non viene messo sulla nostra strada per niente; nessuno viene incontrato per niente.

Le stesse povertà le ritrovo nel **PULIRE E BENDARE LE FERITE**. Pensavamo fossero tutte nell'azione dell'avvicinarci, invece no, le ritroviamo ancora! Le nostre povertà sono lì, sull'attenti, a ricordarci che solo se riconosciamo le nostre povertà viviamo una piena relazione con chi è povero. Non è giusto o sbagliato avere delle povertà, è questione di come le riconosco.

**LO CARICO'** Se ci pensiamo bene non c'è differenza tra assistenza e prendersi cura; certo la possiamo evidenziare se ci fermiamo ai significati delle due parole ma se le considero azioni che mi pongono in relazione all'altro, le differenze tra le due cadono. Il mettersi in relazione con l'altro che sia per vedere, che sia per avvicinarsi, che sia per assistere, che sia per prendersi cura, mette in gioco entrambi in un incontro a cui solo io posso dare il valore che ritengo, che sento, e questo valore non è legato a concetti e significati. Io e te dentro lo stesso progetto. A volte ci costa di più salutare una persona che medicarne un'altra; ringraziare qualcuno piuttosto che accompagnare

qualcun altro a fare una commissione. Ciascuno di noi ha delle relazioni aperte di cui non si prende cura.

**LO PORTO' IN UNA LOCANDA** Voi siete la locanda, la comunità pastorale della Valmalenco è locanda. Una locanda responsabile che si prepara sotto diversi aspetti. Avete sperimentato l'essere comunità accogliente e questo è un buon inizio. Ora il compito è fare di questo essere accogliente una dimensione essenziale della comunità stessa; che è accogliente come stile, come metodo e come testimonianza dell'Amore di Dio. Ma badate bene, non c'è comunità se non c'è amicizia.

**SI PRESE CURA** Con il distacco emergono altre povertà, povertà mie. A volte non ci distacciamo mai perché nella relazione stiamo bene e abbiamo paura a portare il vuoto che l'altro potrebbe lasciare dentro di me. Il distacco netto non mi dà modo di prepararmi.... Il distacco va rielaborato. Mi fa fare un passo indietro nella relazione e 100 in avanti nella mia esperienza di vita. Apre a qualcosa di nuovo. Porterò sempre con me quell'esperienza perché ci sarà sicuramente qualcosa o qualcuno che me la farà ricordare. Noi siamo destinati al distacco, fa parte della nostra vita. Dobbiamo averne più consapevolezza. Distanza fisica e distanza nel tempo.....

**PAGO' PER LUI** Una comunità che dona è una comunità ricca. Anche riconoscere i doni che ciascuno può mettere è importante in un'ottica di condivisione dei beni. Ciò che non posso mettere io magari lo può mettere qualcun altro. Spesso ragioniamo su ciò che facciamo fatica a donare e non su ciò che invece possiamo dare.....non faccio questa cosa perché non ho tempo.....allora fai qualcos'altro! Non do la mia casa perché me la rovinano...allora dai un vestito! La questione è da che punto guardo le cose. Tendiamo a mettere in conto le perdite e non i guadagni. E' chiaro che la perdita la vedo subito e il guadagno magari dopo tanto tempo....ma vale la pena aspettare se quel tempo viene riempito dalla bellezza di un'esperienza pienamente vissuta. Non dobbiamo poi criticare chi dona quasi a giustificare ciò che io non riesco a dare, ma valorizzarla proprio in un'ottica di condivisione che non è solo dare tutti, ma ciò che da l'altro e come se lo dessi io.

**IL PROMISE DI TORNARE** ci ha messo un po' in difficoltà. La condivisione e il racconto faticano veramente tanto ad essere stile proprio e continuativo di una comunità. Il primo punto di partenza è proprio questo: dove ci raccontiamo? Partendo dalla Parola, dove trovo sempre una risposta nuova. Anche per il dottore della Legge che sapeva la risposta a memoria, è stato così! Quel Dottore siamo noi, prima di essere Buoni Samaritani. E non dimentichiamo che i luoghi del racconto sono innanzitutto i luoghi della quotidianità dove devo imparare a parlare di me e non degli altri. Dire il bene e non il male. E' lo stile che deve emergere.

Allora...prendiamo la nostra giumenta e pensiamo a come ripartire.....

